

# **Meditazioni: Martedì della 7<sup>a</sup> settimana di Pasqua**

Riflessione per meditare il martedì della settima settimana di Pasqua. I temi proposti sono: Gesù mostra l'intimità di Dio; I frutti dello Spirito Santo; Le manifestazioni del frutto della bontà.

## **Gesù mostra l'intimità di Dio**

Il discorso di commiato di Gesù nell'Ultima Cena si conclude con la preghiera sacerdotale, una preghiera che il Maestro rivolse al Padre prima di avviarsi verso la sua passione e la sua morte: «Padre, è venuta l'ora:

glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato» (Gv 17, 1-2).

Gesù chiede la gloria della sua Umanità santissima al fine di darci la vita eterna: «che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17, 3). La conoscenza di Dio che Gesù ci chiede è, nello stesso tempo, intelligenza e amore: «siamo stati chiamati a penetrare nell'intimità divina, a conoscere e ad amare Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo e, nella Trinità e Unità di Dio, tutti gli angeli e tutti gli uomini»[1].

Gesù ci ha rivelato il Padre, ci ha comunicato la sua volontà salvifica, ci ha svelato i segreti della vita intratrinitaria e ci ha dato la fede indispensabile per poter custodire i suoi insegnamenti: «Ho manifestato

il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato» (Gv 17, 6-8).

«Ho manifestato il tuo nome», «le parole che hai dato a me io le ho date a loro». Con il suo comportamento umano Gesù ci ha mostrato Dio: «Ogni azione di Cristo ha un valore trascendente: ci fa conoscere il modo di essere di Dio, ci invita a credere nell'amore di Dio, che ci ha creati e vuole portarci nella sua intimità»[2].

## **I frutti dello Spirito Santo**

Gesù anticipa i festeggiamenti della sua vittoria perché è sul punto di glorificare il Padre e consuma la sua missione morendo sulla croce. Con la

sua risurrezione ritornerà alla vita gloriosa accanto al Padre, come prima della creazione del mondo: «Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Gv 17, 4-5).

Il Concilio Vaticano II si basa su queste parole del Signore per parlare del Paraclito come frutto della croce: «Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra, il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa, e i credenti avessero così per Cristo accesso al Padre in un solo Spirito. Questi è lo Spirito che dà la vita, o la sorgente di acqua zampillante per la vita eterna [...]. Egli guida la Chiesa [...] e la abbellisce dei suoi frutti»[3].

San Paolo annuncia alcuni dei numerosi frutti con i quali lo Spirito Santo perfeziona i nostri atti (*Gal* 5, 22-23). Il Catechismo della Chiesa li cita in base alla versione della Vulgata: «I frutti dello Spirito sono perfezioni che lo Spirito Santo plasma in noi come primizie della gloria eterna. La Tradizione della Chiesa ne enumera dodici: amore, gioia, pace, pazienza, longanimità, bontà, benignità, mansuetudine, fedeltà, modestia, continenza, castità» (n. 1832).

Nell'Enciclica *Fratelli tutti* il Papa Francesco invita a «promuovere il bene morale» e spiega alcune manifestazioni del frutto della bontà: «Il desiderio e la ricerca del bene degli altri e di tutta l'umanità implicano anche di adoperarsi per una maturazione delle persone e delle società nei diversi valori morali che conducono a uno sviluppo umano integrale. Nel Nuovo

Testamento si menziona un frutto dello Spirito Santo (cfr *Gal* 5, 22) definito con il termine greco *agathosyne*. Indica l'attaccamento al bene, la ricerca del bene. Più ancora, è procurare ciò che vale di più, il meglio per gli altri: la loro maturazione, la loro crescita in una vita sana, l'esercizio dei valori e non solo il benessere materiale»[4].

## **Le manifestazioni del frutto della bontà**

La bontà, che è il frutto dello Spirito Santo che ci induce a promuovere il bene morale, ha molte manifestazioni nella nostra vita ordinaria. Alla fin fine, l'obiettivo di questo frutto si rende evidente nella ricerca della santità, che è il più grande bene al quale possiamo tendere. Il Paraclito svolge un ruolo da protagonista in questa crescita della vita cristiana in noi, perché ci guida, ci conduce e ci rivela Gesù

Cristo come il segreto della sapienza divina (*1 Cor* 2, 10). Inoltre riversa nei nostri cuori l'amore di Dio (*Rm* 5, 5) ed è il garante della nostra libertà di figli di Dio: «Non sei più schiavo, ma figlio» (*Gal* 4, 7).

San Josemaría spiegava che, nel cammino verso la santità, arriva un momento in cui il cuore sente il bisogno «di distinguere le Persone divine e di adorarle a una a una. In un certo senso, questa scoperta che l'anima fa nella vita soprannaturale è simile a quella di un infante che apre gli occhi all'esistenza. L'anima si intrattiene amorosamente con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo; e si sottomette agevolmente all'attività del Paraclito vivificante, che ci viene dato senza nostro merito: i doni e le virtù soprannaturali!»[5].

Approfittiamo dell'orazione per implorare dal Paraclito che ci colmi

dei suoi doni e dei suoi frutti, e in concreto della bontà. Il Papa Francesco ha scritto che «c'è un'espressione latina simile: *benevolentia*, cioè l'atteggiamento di volere il bene dell'altro. È un forte desiderio del bene, un'inclinazione verso tutto ciò che è buono ed eccellente, che ci spinge a colmare la vita degli altri di cose belle, sublimi, edificanti»[6]. Lo Spirito Santo ci spinge a cercare con i nostri atti il bene degli altri, a volere la loro santità, ad agire con misericordia. Nel nostro dialogo con Dio presentiamogli queste persone che Egli stesso ci ha raccomandato e che debbono essere le prime beneficiarie del nostro amore fraterno.

Chiediamo questo dono al Signore: «Gesù, fa' che nessuno ci sembri senza importanza. Gesù fa' che nessun problema altrui ci lasci indifferenti. Quanto meno quelli dei miei fratelli e delle mie sorelle, quelli



delle persone che vivono o lavorano con me. Alcuni di noi eravamo presenti quando san Josemaría fece questa domanda: “Sapete perché vi voglio tanto bene?”. E dava questa risposta: “Perché vedo ribollire in voi il Sangue di Cristo”. Ecco il segreto. Vedere Gesù nei nostri genitori, nei nostri fratelli, nei nostri amici, nei nostri colleghi di lavoro o di studio. Vedere Cristo in quelli che hanno più bisogno, nei malati, in quelli che convivono con ferite nel corpo e nello spirito, in quelli che hanno perduto il lavoro o subiscono le conseguenze di un rovescio di famiglia. Santa Maria, mostraci Gesù negli altri!»[7].

---

[1] San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 133.

[2] San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 109.

[3] Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, n. 4.

[4] Papa Francesco, *Fratelli tutti*, n. 112.

[5] San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 306.

[6] Papa Francesco, *Fratelli tutti*, n. 112.

[7] Fernando Ocáriz, *A la luz del Evangelio*, Palabra, 2020.

.....

pdf | documento generato  
automaticamente da [https://  
opusdei.org/it/meditation/meditazioni-  
martedi-della-7a-settimana-di-pasqua-l/](https://opusdei.org/it/meditation/meditazioni-martedi-della-7a-settimana-di-pasqua-l/)  
(22/01/2026)